8 | nuova serie

S L I

Società di Linguistica Italiana

Continuo e discreto nelle scienze del linguaggio

Atti del LVI Congresso Internazionale di Studi
della Società di Linguistica Italiana (Torino, 14-16 settembre 2023)

a cura di
Massimo Cerruti, Cristina Onesti,
Riccardo Regis e Davide Ricca

2025

21

S L I | Società di Linguistica Italiana

Continuo e discreto nelle scienze del linguaggio

Atti del LVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Torino, 14-16 settembre 2023)

a cura di
Massimo Cerruti, Cristina Onesti,
Riccardo Regis, Davide Ricca

Milano 2025

La Società di Linguistica Italiana (SLI), costituitasi a Roma nel 1967, ha lo scopo di promuovere studi e ricerche nel campo della linguistica, attraverso la creazione di una comunità di studiosi nel cui ambito trovi pieno riconoscimento e appoggio ogni prospettiva di ricerca linguistica teorica e applicata. La SLI tiene ogni anno un congresso internazionale di studi, e pubblica in volume alcuni dei contributi presentati al congresso. I manoscritti vengono valutati tramite un processo di revisione tra pari. Dal 2018 i volumi sono pubblicati con accesso libero a tutti gli interessati.

Volume pubblicato con il contributo della Società di Linguistica Italiana e dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Umanistici

© 2025 SLI | Società di Linguistica Italiana
Roma
sito: www.societadilinguisticaitaliana.net

Edizione realizzata da
Officinaventuno
Via fratelli Bazzaro, 18
20128 Milano - Italy
email: info@officinaventuno.com
sito: www.officinaventuno.com

ISBN edizione cartacea: 978-88-97657-74-3
ISBN edizione digitale: 978-88-97657-75-0

Indice

Presentazione 7

PARTE I
Relazioni su invito

GAETANO BERRUTO
Il continuo e il discreto, le varietà di lingua
e la sociolinguistica recente 13

CHIARA GIANOLLO
Multifattorialità interna e influssi del contatto nel fenomeno
del soggetto nullo 33

MICHELE LOPORCARO
Il fascino discreto del discreto: fonemi e allofoni
nella spiegazione di mutamenti fonologici romanzi 55

MARIA NAPOLI
Il fascino discreto del continuo:
sui confini della categoria di evidenzialità 83

PARTE II
Comunicazioni

SILVIA BALLARÈ
Continuo e discreto nel sub-standard:
alcune osservazioni sull'italiano popolare oggi 111

PAOLO BENEDETTO MAS, GIANMARIO RAIMONDI
Variabilità diatopica, costruzioni culturali, convergenza
linguistica: per una ridefinizione del *continuum* dialettale
della Valle d'Aosta 133

PIER MARCO BERTINETTO
Ridondanza o parsimonia:
sistemi tempo-aspettuali rigidi/flessibili 155

CHIARA BRANCHINI, CATERINA DONATI,
CARLO GERACI, BEATRICE GIUSTOLISI
Code-blending nel bilinguismo bimodale:
un caso di *continuum* tra modalità parlata e segnata 177

LUISA CORONA
Confini sfumati tra nozioni contigue. Le costruzioni similative
e l'espressione della Maniera in italiano 193

BIANCA MARIA DE PAOLIS
Il contrasto come oggetto continuo: l'espressione di diversi
tipi di *focus* in francese e italiano nativo e non nativo 219

ILARIA FIORENTINI, MARCO FORLANO
Duj bers et'u vavar tredici anni. Il *continuum* tra *insertion*
e *alternation* nel parlato bilingue italiano-sinto lombardo 243

STEFANIA MARZO
Varietà coerenti e comunità linguistiche:
l'italiano ereditario in Belgio 265

FRANCESCA MASINI
Ai confini delle categorie e ritorno:
dall'approssimazione alla prototipicità 287

SIMONE MATTIOLA, EMANUELE MIOLA
Nuove risposte a vecchie domande: considerazioni
sul *continuum* italo-romanzo alla luce dell'ASJP 311

GIULIA MELI
La nominalizzazione dei genitivi della romaní tra flessione
e derivazione 333

FLAVIO PISCIOTTA
Ai confini tra evidenzialità e miratività: usi d'apparenza
dei verbi sintagmatici di movimento con *fuori* 355

ANNA POMPEI
Continuum dei nomi di evento e binarietà
dei tratti pertinenti 383

MARIA ROCCAFORTE, SABINA FONTANA
Le componenti orali della LIS nel *continuum*
azione-gesto-segno-parola 405

JACOPO SATURNO
Continuo e discreto nell'intercomprensione tra lingue romanze: distanze e corrispondenze interlinguistiche 425

GIULIANO BERNINI
Archivio Glottologico Italiano: 150 anni 453

Autrici e autori 463

Presentazione

Il volume raccoglie gli Atti del LVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, che si è tenuto all'Università di Torino nei giorni 14, 15 e 16 settembre 2023, organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici e dal Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne.

Il tema della sessione generale del Congresso, *Continuo e discreto nelle scienze del linguaggio*, poneva al centro dell'attenzione una questione onnipresente nella modellizzazione linguistica: da un lato, l'esigenza di disporre di una griglia, necessariamente discreta e limitata, di categorie descrittive entro le quali inquadrare la molteplicità dei fenomeni, anche al solo fine di confrontarli tra loro sul piano inter- e intra-linguistico; e dall'altro la natura inerentemente continua dei fenomeni in questione, sia sul piano della loro variabilità da lingua a lingua sia dal punto di vista della loro innegabile permeabilità diacronica.

È evidente la disparità dei diversi approcci teorici nel privilegiare l'una o l'altra prospettiva: in un caso dando carattere quasi ontologico alle categorie discretizzate (e relegando tutto quanto sta in mezzo a marginali fatti di *performance* fondamentalmente trascurabili); e nell'altro rischiando di ridurre grandemente la portata esplicativa di rapporti e correlazioni che si riescano a individuare tra i diversi fenomeni, in mancanza di un apparato condiviso che permetta la loro comparabilità.

Nell'articolazione del temario, il Congresso si poneva l'obiettivo di mettere a confronto modelli discretizzanti e modelli a *continuum* in relazione alla definizione di tipi diversi di confini e alle questioni o ai problemi che questi presentano, anche in riferimento alla compatibilità della descrizione sincronica con la dinamica diacronica delle lingue.

Il volume raccoglie i contributi presentati come comunicazioni orali nell'ambito della sessione generale del Congresso, che sviluppano riflessioni critiche, empiricamente fondate, su metodi, principi e

criteri di demarcazione. In particolare, i lavori si possono collocare in quattro ambiti di interesse, che riflettono l'organizzazione del temario e su ciascuno dei quali si era inteso focalizzare una relazione su invito:

(a) demarcazioni tra categorie o valori all'interno del sistema linguistico e loro riflessi sulla comparabilità interlinguistica dei dati (Maria Napoli, *Il fascino discreto del continuo: sui confini della categoria di evidenzialità*);

(b) confini e interrelazioni tra livelli (e sottolivelli) d'analisi (Michele Loporcaro, *Il fascino discreto del discreto: fonemi e allofoni nella spiegazione di mutamenti fonologici romanzi*);

(c) modelli e categorie d'analisi del contatto linguistico (Chiara Gianollo, *Multifattorialità interna e influssi del contatto nel fenomeno del soggetto nullo*);

(d) continuo e discreto fra lingua standard e dialetto, tra dialetti e tra varietà di lingua (Gaetano Berruto, *Il continuo e il discreto, le varietà di lingua e la sociolinguistica recente*).

La maggior parte dei contributi può essere, almeno fondamentalmente, ricondotta a un singolo ambito di quelli sopra citati: Pier Marco Bertinetto, Francesca Masini, Flavio Pisciotta e Anna Pompei ad (a); Giulia Meli a (b); Chiara Branchini/Caterina Donati/Carlo Geraci/Beatrice Giustolisi e Ilaria Fiorentini/Marco Forlano a (c); Silvia Ballarè, Paolo Benedetto Mas/Gianmario Raimondi, Simone Mattiola/Emanuele Miola e Jacopo Saturno a (d). Alcuni, tuttavia, intersecano in modo più sostanziale diversi ambiti: Luisa Corona (a/b), Bianca Maria De Paolis (b/c), Maria Roccaforte/Sabina Fontana (b/c) e Stefania Marzo (c/d). È parso quindi opportuno disporre tutti i contributi in un unico ordine alfabetico, preceduti dalle quattro relazioni su invito.

Il Congresso è stato anche l'occasione per festeggiare il 150° anniversario della più antica rivista italiana di glottologia e linguistica, l'Archivio Glottologico Italiano, fondata da Graziadio Isaia Ascoli e Giovanni Flechia ed edita, allora, proprio a Torino. Ha celebrato la ricorrenza il Presidente uscente della Società, Giuliano Bernini, di cui pubblichiamo l'intervento in fondo al volume.

Il Congresso ha inoltre ospitato undici poster, correlati al tema della sessione generale, e cinque *workshop*, dedicati ad argomenti diversi: *Il curricolo verticale e l'educazione linguistica* (organizzato dal GISCEL); *Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezio-*

ni (proponenti Anna-Maria De Cesare e Giuliana Giusti); *Linguistica teorica e trattamento automatico delle lingue: verso nuove sinergie* (Alessandro Lenci, Marco Passarotti, Rachele Sprugnoli e Fabio Tamburini); *La sociolinguistica storica delle lingue e dei dialetti italiani* (Lorenzo Ferrarotti e Carlo Ziano); *Le lingue pluricentriche: il caso dell'italiano* (Laura Baranzini, Sabine Christopher e Matteo Casoni).

Nel licenziare il volume alla stampa, ringraziamo i revisori anonimi dei contributi, i membri del Comitato scientifico (Giovanna Alfonzetti, Luisa Amenta, Patrizia Cordin, Silvia Dal Negro, Barbara Gili Fivela, Nicola Grandi, Claudio Iacobini, Caterina Mauri, Bruno Moretti, Gabriele Pallotti, Andrea Sansò, Tullio Telmon, Anna Thornton) e gli altri componenti del Comitato organizzatore (Cecilia Andorno, Luca Bellone, Daniela Cacia, Elisa Corino, Valentina De Iacovo, Paolo Della Putta, Lorenzo Ferrarotti, Valeria Garozzo, Eugenio Goria, Guglielmo Inglese, Elena Papa, Antonio Romano, Enzo Santilli, Mario Squartini).

Massimo Cerruti, Cristina Onesti, Riccardo Regis, Davide Ricca

PARTE I

RELAZIONI SU INVITO

DOI: 10.17469/O2108SLI000004

MARIA NAPOLI

Il fascino discreto del continuo: sui confini della categoria di evidenzialità

In questo contributo si intende riflettere sul rapporto tra *discreto* e *continuo* nella categorizzazione linguistica alla luce del problema della comparazione tra lingue. A questo scopo si focalizzerà l'attenzione sulla *evidenzialità*, mostrando come, se da una parte è legittima una caratterizzazione di questa categoria in termini di discretezza, dall'altra difficilmente tutti i suoi tratti diagnostici possono essere definiti aristotelicamente in termini binari. Si mostrerà come, al contrario, un approccio basato sull'idea che alcuni di tali tratti diano origine a un *continuum* possa contribuire più efficacemente allo studio, anche tipologico, dell'evidenzialità (come, verosimilmente, di altre categorie), aprendo lo spazio a una sorta di conciliazione tra discreto e continuo che non rinunci a porre dei confini a una categoria, ma che ammetta la possibilità di una certa variazione e gradazione di tratti nel suo manifestarsi interlinguisticamente.

Parole chiave: categorizzazione linguistica, comparazione, intersoggettività, obbligatorietà / opzionalità grammaticale, *origo shifting*.

1. *Introduzione*

Nella categorizzazione linguistica il rapporto tra *discreto* e *continuo* ha preso spesso le forme di una vera e propria dicotomia tra quelli che sono stati interpretati come due modelli distinti e contrapposti (per una sintesi si veda Bartolotta 2002). Da un lato, il modello denominato *aristotelico*, secondo cui le categorie sono discrete in quanto definite in base alla presenza di un certo numero di tratti necessari e sufficienti, di tipo binario. Ogni categoria ha dei confini precisi e l'appartenenza a essa può essere decisa solo nei termini di un 'sì o no', ma non è misurabile nei termini di un 'più o meno', con la conseguenza che tutti i membri di una categoria sono tali nella stessa maniera. Il modello opposto prevede invece categorie continue (in modo analogo a quanto accade nell'ambito della teoria dei prototipi: Taylor 1995 [1987]), non separabili, articolate tra due poli che costituiscono gli

estremi del *continuum* stesso[1], in opposizione esplicita con l'idea di fornire una lista finita di tratti caratterizzanti e di porre confini netti tra le categorie.

Dall'ambito formalista, che ha fatto proprio il modello aristotelico, si critica la mancanza di valore descrittivo ed esplicativo dei *categorial continua* (Newmeyer 2004 [1999]: 489), mentre dall'ambito cognitivista e funzionalista, in particolare, si sottolinea come una visione rigidamente dicotomica delle categorie, per quanto accettabile a fini descrittivi, rischi di condurre a una reificazione delle categorie stesse che contrasta con la varietà e difformità dei fatti linguistici (cfr. Langacker 2004 [1987]: 134), e non tiene conto dell'esistenza di *boundary cases* (Croft 1991: 23). Si consuma così il conflitto tra la teoria, da una parte, e i dati, dall'altra, riassumibile attraverso il confronto tra il richiamo di Chomsky (2002: 98-99) al *Galileian style*, per cui è il sistema astratto che si costruisce che ha vera validità scientifica, e quello di Labov (1977: 66-67) alla necessità di non prendere le categorie come "date", e di elaborare una "teoria dei confini" che si interroghi su come sono costruite le categorie stesse.

Come è ovvio, la descrizione delle categorie in termini di discretezza o continuità ha degli effetti non trascurabili non solo sulla loro caratterizzazione, ma anche sulla loro identificabilità e comparabilità a livello interlinguistico.

Se ci atteniamo, ad esempio, a una definizione di *evidenzialità* come categoria grammaticale obbligatoria "whose primary meaning is information source" (Aikhenvald 2004: 1), difficilmente costrutti lessicali con un verbo di percezione visiva come quelli in (2) e (3) saranno comparabili alle marche evidenziali del cebuano (grammaticali benché non obbligatorie: cfr. §3.1), di cui si riporta un esempio in (1), etichettate come *riportive* e usate "to express surprise, criticism, or rebuke as well as to drive home a point" (Daugman 2018: 685)[2]:

---

[1] Ma si veda Berruto (1998: 26-27) per il concetto di *continuum con addensamenti*, che non è polarizzato, e per la nozione di *gradatum* "costituito da varietà discretizzabili" (Berruto 1998: 25).

[2] Le traduzioni degli esempi corrispondono a quelle dei testi da cui sono tratti; le glosse sono state parzialmente riviste per uniformità e per coerenza con le *Leipzig Glossing Rules*. Si riportano di seguito le abbreviazioni utilizzate: ASSERT = assertion, CS = contrasted subject, DAT = dative, DN = downtoner, ERG = ergative, FIRSTH = firsthand, IMP = imperative, NEG = negation, NON.FIRSTH = non-firsthand, P =

(1) Cebuano (austronesiano)
ŋanu *man* ***kunu***=*ŋ* *di*
why DN REP=LK NEG
man *nimu* *padu?uwun?!*
DN 2. SG.ERG come.near
'And why will you not let them come near (her)?!' (Daugman 2018: 686)

(2) Greco antico (indoeuropeo)
ércheó *moi,* *tòn* *xeînon* *enantíon* *hôde*
andare.2SG.IMP io.DAT il straniero davanti qui
kálesson.
chiamare.2SG.IMP
ouch ***horáais*** *hó* *moi* *huiòs*
NEG vedere.2SG.PRS il io.DAT figlio
epéptare *pâsin* *épessi?*
ha.starnutito tutte.DAT parole.DAT
'Vai, invita lo straniero a venirmi qui davanti. Non vedi che mio figlio ha starnutito a tutte le mie parole?' (Omero, *Od*. XVII 544-545)

(3) Italiano (romanzo)
- E ***non vedi****, sciocca,* ***che*** *va sempre a Due Riviere*?
- Sì, per il raccolto delle olive.
- D'un'oliva, d'un'oliva, d'un'oliva sola, bietolona! (Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, Cap. 4)

D'altra parte, non si può non notare come in tutti e tre gli esempi vi siano delle forme che si riferiscono a una specifica modalità di acquisizione dell'informazione, all'interno di frasi dalla sintassi negativa interrogativa, che dal punto di vista pragmatico non corrispondono a domande canoniche ma contribuiscono a costruire l'interazione con l'ascoltatore, suggerendo, nel caso specifico, un certo comportamento o interpretazione dei fatti. Questo confronto, come si vedrà, è possibile solo se accettiamo di "estendere" i confini della categoria di evidenzialità rispetto alla sua caratterizzazione tradizionale in termini di discretezza. Fino a che punto, però, questa estensione a fini compa-

previous (evidence), PFV = perfective, PL= plural, PR= pair, PRS = present, PSN = personal name, PST = past, QUERY-SPEC = query specific, SG = singular, SPEC = specificity, SPKR = speaker, VIS = visual.

rativi è legittima, e, più in generale, in che modo discreto e continuo possono coesistere nella rappresentazione di una categoria?

In questo lavoro si intende affrontare una discussione su tali temi: dopo aver argomentato la questione della dicotomia tra discreto e continuo rispetto al problema della comparazione tra le lingue e aver spiegato la mia posizione in merito (§2), cercherò di articolare le ragioni di tale posizione usando l'evidenzialità come uno studio di caso (§3), per mostrare la possibilità di un'analisi che vada al di là della discretezza, pur non escludendola (§4).

2. *Le categorie come strumento di comparazione interlinguistica*

In tipologia da anni prosegue un dibattito molto acceso (efficacemente riassunto in Loporcaro in stampa) sul problema della utilità o meno di categorie universali per la comparazione interlinguistica.

La posizione per cui descrizione delle singole lingue e comparazione non possono essere ricondotte l'una all'altra, ma devono essere distinte, trova uno dei suoi più strenui difensori in Haspelmath (2007, 2010, 2019 tra gli altri lavori), per il quale solo le *natural kinds* possono essere oggetto di una vera comparazione[3], perché non esisterebbero due categorie in due lingue che abbiano esattamente le stesse proprietà: viene così a mancare il presupposto stesso dell'esistenza di categorie in senso aristotelico, ossia una lista finita di tratti definitori comuni in base alla quale decidere sull'appartenenza di una certa lingua o fenomeno a quella categoria. La visione opposta, per cui invece descrizione e comparazione sono interconnesse, poggia sul richiamo alla *varietà* come proprietà costitutiva non solo delle lingue ma anche delle stesse *natural kinds* (Dahl 2016: 433-434, Spike 2020: 275, 476-477, 483), per cui è ammissibile che le categorie possano deviare da una presunta *semantic purity* (Evans *et al.* 2018b: 163) e vadano in un certo senso rinegoziate costantemente alla luce di una migliore

[3] Così definisce Haspelmath (2019: 90) il concetto di *natural kinds*: "Plant and animal species elements and kinds of minerals are natural kinds, i.e., they are categories which "have properties that seem to be independent of our minds" (Dahl 2016: 428). For example, the red fox (*Vulpes vulpes*) is a category of animals that form a group regardless of any observers. To talk about them, we need detailed descriptions and agreement on a label but not a definition".

comprensione dell'*internal make-up* (Round & Corbett 2020: 490) di un certo dominio.

In tal senso, è giudicata illuminante l'esistenza di *continua* linguistici, come quelli tra varietà di lingua o persino tra un tipo di uso e un altro, che costituirebbero una sfida all'idea della *linguistic incommensurability* (Gil 2016: 440, 443; cfr. anche Dahl 2016: 430). Come sottolineato da Loporcaro (in stampa), che a sua volta si richiama ai due autori appena citati, "l'esistenza stessa di *continua* implica che, una volta assunta l'incommensurabilità [...], non sia possibile arginarla nell'ambito della comparazione: essa deborderebbe invece entro la stessa descrizione idiolinguistica, minandola alla base".

Per la stessa ragione, se confermiamo la nostra fiducia nelle categorie come strumento sia di descrizione sia di comparazione – come gli studiosi appena citati, alla cui prospettiva aderisco –, è chiaro che i *continua categoriali* possono costituire uno strumento pratico per cogliere e rappresentare la variabilità tra le lingue all'interno di uno stesso dominio: i due poli del *continuum* dovrebbero rappresentare la base per una identificazione delle varie istanze di una categoria riconoscibili interlinguisticamente, in coerenza con il principio per cui la *somiglianza* tra le lingue è criterio più duttile e concreto per la co-categorizzazione rispetto a quello di totale *uguaglianza* (Moravcsik 2016: 418; cfr. anche Gil 2016: 459, Himmelmann 2022, Loporcaro in stampa).

Se pure risulta suggestiva l'idea che "categorization is a creative move in an attempt to impose structure on the undifferentiated continuum of reality" (Moravcsik 2016: 418), non possiamo rischiare però che l'operazione di categorizzazione conduca a un eccesso di creatività, per così dire, e che il *nostro* continuo appaia un costrutto artificiale, niente più, talvolta, che una collezione di discreti, e quindi una via di fuga rispetto alla complessità della realtà – quest'ultima, davvero continua, come sostiene Moravcsik (2016) o, piuttosto, difficile da descrivere *discretamente* rispetto alle sue proprietà e ai suoi effetti e quindi tale da risultare in "the appearance of a continuum" (Gil 2016: 443) negli occhi dell'osservatore?

Se vogliamo avvalerci del confronto tra oggetti linguistici e *natural kinds*, attingendo per esempio all'ambito della zoologia, non possiamo ignorare come nella classificazione dei diversi generi e specie animali non sia di norma contemplata la possibilità di un modello

paragonabile a quello del continuo o persino della prototipicità. Un pinguino è classificabile come un uccello, appartenente all'ordine degli sfenisciformi, perché condivide tutta una serie di proprietà con gli altri uccelli, tra i quali l'avere le piume, essere un vertebrato endotermico ecc., con buona pace della teoria dei prototipi, per la quale invece non è il migliore rappresentante della categoria[4]. Nessuno zoologo si sognerebbe di dire che un pinguino è *anche* un pesce perché, per una ragione evolutiva, ha trasformato le ali in pinne, né si potrebbe giustificare l'esistenza di un *continuum* tra uccello e pesce perché esistono uccelli nuotanti e pesci volanti. D'altra parte, però, è innegabile che in natura si formino specie ibride, come gli ibridi fertili di cornacchia grigia e cornacchia nera, che hanno in effetti caratteristiche intermedie tra le due specie a partire dalla pigmentazione del piumaggio fino alle sequenze di DNA.

In linea di principio, perché una categorizzazione linguistica sia rigorosa non si dovrebbe rinunciare al tentativo di fissare aristotelicamente dei confini, il che vuol dire, dalla prospettiva di molti linguisti, individuare proprietà formali specifiche e insieme il nucleo semantico caratterizzante di ogni categoria, in una visione che unisca forma e funzione. Rispetto a *clear-cut categories*, come le definisce Aarts (2007: 45), l'idea di *fuzzy categories*, di categorie che sfumino l'una nell'altra, in linea generale mette in dubbio la legittimità di ogni operazione di classificazione stessa, e quindi anche di comparazione in ambito linguistico. In tal senso condivido il richiamo di alcuni studiosi alla necessità di non rinunciare del tutto alla discretezza nella creazione delle categorie: come osserva Berruto (1995:

[4] Benché Taylor (1995: 64) riconosca che "While penguins might not be very good examples of the category, they are birds none the less", è proprio il concetto che esistano esemplari "migliori" di altri in rappresentanza di una categoria che costituisce la peculiarità dell'approccio prototipico in linguistica. Ma si veda, anche a proposito di quanto detto sopra, l'interessante esperimento di D'Errico *et al. (*2016), che, studiando la similarità distribuzionale delle parole per arrivare a una categorizzazione delle parti del discorso "a-teorica" e dipendente dal contesto, constatano come "la suddivisione interna degli animali non avviene secondo la tipica tassonomia linneiana che ci saremmo aspettati, ma secondo criteri riconducibili alle loro caratteristiche fisiche più evidenti, all'ambiente, allo stile di vita e al rapporto con l'uomo. I cetacei, pure essendo mammiferi, paiono inseriti nel gruppo che potremmo denominare 'degli animali marini', i mammiferi terrestri risultano suddivisi in domestici e selvatici, ecc." (2016: 133), a conferma, come mi ha fatto gentilmente notare un revisore, della tendenza verso il *continuum* dalla prospettiva della categorizzazione lessicale.

131, nota 25), "prendere alla lettera e in senso assoluto la nozione di continuità, come affermazione di destrutturazione e indeterminatezza, significherebbe precludersi la possibilità stessa di una trattazione scientifica".

Il fatto che in una data lingua un certo elemento linguistico possieda funzioni attribuite a categorie diverse non può essere sufficiente a legittimare un dissolvimento di confini e quindi un *continuum* tra le due, perché può essere frutto di un accidente storico specifico di quell'elemento (si pensi ai "tipi rari" in tipologia), così come per il pinguino è un accidente storico aver sviluppato una funzione per le ali diversa da quella originaria.

Al tempo stesso, questo accidente, che a questo punto non sarà né casuale né caotico, può essere giustificato dal fatto che le due categorie in questione condividono un certo spazio semantico e sono quantomeno confinanti, richiedendo ciò che Squartini (2008: 920) definisce "transcategorial definitions of the grammatical meaning, admitting that a primary meaning can also be formed of elements derived from different semantic domains". È stato ampiamente dimostrato, per esempio, come spesso le forme verbali esprimano valori sia temporali sia aspettuali, ma non per questo si rinuncia a descrivere una categoria grammaticale di *tempo* e una di *aspetto* (quantomeno nell'ambito tipologico, cfr. Widmer 2020: 284). Che due categorie siano confinanti va però ugualmente dimostrato e fa parte di quel lavoro di ricerca su come sono costruite le categorie di cui già parlava Labov (1977), che dev'essere basato sul confronto tra dati empirici e deve tenere conto della eventuale esistenza, anche in linguistica, di ibridi.

Dal mio punto di vista, dunque, l'esistenza di forme di singole lingue che abbiano funzioni attribuite a due categorie non invalida il principio per cui descrizione e comparazione debbano basarsi sulle stesse categorie astratte, posto che ciò di cui andiamo in cerca, come osservato sopra, è la somiglianza, non l'identità. Negare la legittimità di tale ricerca vuol dire abbracciare una prospettiva totalmente idealizzata, la stessa che, come scrive Bertinetto (2021: 265), si finisce per assumere postulando che la perfezione delle lingue naturali consista in un "rigid one-to-one mapping of form and meaning".

Al tempo stesso, i dati da diverse lingue, ricavati attraverso la comparazione, possono mostrarci come un approccio rigidamente

binario nella individuazione dei tratti definitori di una categoria non sia efficace a cogliere e spiegare la portata della variabilità interlinguistica e rischi di determinare l'effetto contrario, quello di una messa in discussione e quindi di una delegittimazione delle categorie.

Nella seconda parte del mio lavoro seguirò il filo conduttore di questo ragionamento testandolo sul caso dell'evidenzialità, per la quale si è molto discusso del problema di porre dei confini, alla Labov, nel confronto con categorie diverse (cfr. §3.3). Al tempo stesso, a differenza di altre categorie o di parti del discorso come *nome* o *verbo*, accusate talora di essere state imposte a lingue "esotiche" applicando appunto il modello del *continuum* (Gil 2000), l'evidenzialità sfugge a ogni accusa di eurocentrismo, essendo stata descritta per prima in lingue non-europee, tanto che per essa si pone piuttosto il problema opposto: l'accusa di essere identificata sulla base di tratti binari discreti che non si rispecchiano nella realtà di molte lingue, europee e non solo.

3. *L'evidenzialità: i problemi di una caratterizzazione tipologica discreta*

Dell'evidenzialità esistono diverse definizioni, di cui la più nota è quella di Aikhenvald (2004: 1) riportata in §1, per cui a essa appartengono forme grammaticali *obbligatorie* che codificano come è stata acquisita l'informazione in riferimento alle modalità, specie percettive o cognitive, attraverso le quali il parlante ha avuto accesso a un certo evento. Seguendo Anderson (1986: 274), che già sottolineava come esistano forme che "sembrano" evidenziali ma non lo sono, in quanto "non-obbligatorie", Aikhenvald (2004: 10-11, 147) espunge dalla categoria le cosiddette *evidential strategies*, ossia forme, anche grammaticali, che hanno acquistato una *evidential extension*, come il condizionale romanzo, e forme lessicali come determinati avverbi o verbi di percezione che hanno un nucleo semantico confrontabile con quello degli evidenziali grammaticali (si veda Squartini 2018).

Partendo dalla distinzione di Willett (1988) tra *evidenzialità diretta* e *indiretta*, Aikhenvald (2004, 2018) ha proposto la seguente classificazione, che tiene conto di tutti i possibili valori espressi da marche evidenziali grammaticali:

(4) a. DIRECT EVIDENTIALITY
- VISUAL = information acquired through seeing
- NON-VISUAL SENSORY = information acquired through hearing (also smell/taste/touch)

b. INDIRECT EVIDENTIALITY
- INFERENCE = information based on visible or tangible result
- ASSUMPTION = information based on logical reasoning, assumption or simply general knowledge
- REPORTED (HEARSAY) = information with no reference to who it was reported by
- QUOTATIVE = information with an overt reference to the authorship of the quoted source

(adattato da Aikhenvald 2018: 12)

In realtà, un sistema articolato in opposizioni distinte e complementari così come in (4) si realizza raramente nelle lingue del mondo, e solo in quelle per le quali si può concludere che rappresentano sistemi evidenziali "puri" o lingue *evidential-prominent* (Squartini 2016: 59).

Più frequente è il caso di una lingua come il cherokee caratterizzata da un sistema binario con due sole scelte: una marca di evidenziale *firsthand*, per l'informazione acquisita dal parlante tramite i sensi, come in (5), e una di evidenziale *non-firsthand*, che include tutte le altre modalità. L'esempio (6a) mostra infatti come l'evidenziale riportivo sia espresso dalla stessa forma dell'evidenziale inferenziale (6b):

Cherokee (irochese)

(5) a. *wesa* *u-tlis-ʌʔi*
cat it-run-FIRSTH.PST
'A cat ran.' (I saw it running)

b. *un-atiyohl-ʌʔi*
they-argue-FIRSTH.PST
'They argued.' (I heard them arguing)
(Aikhenvald 2004: 26)

(6) a. *u-wonis-eʔi*
he-speak-NON.FIRSTH.PST
'He spoke.' (Someone told me)

b. *u-gahnan-eʔi*
it-rain-NON.FIRSTH.PST
'It rained.' (I woke up, looked out and saw puddles of water)
(Aikhenvald 2004: 27)

Quello della classificazione degli evidenziali è solo uno dei tanti temi controversi quando dalla definizione della categoria di evidenzialità si passa a "testare" l'appartenenza a essa dei possibili candidati evidenziali individuati attraverso la comparazione. Uno di tali temi riguarda il rapporto tra il grado di *reliability* dell'informazione e la modalità attraverso cui questa è stata acquisita, con possibili ricadute epistemiche sul grado di assertività (Willett 1988: 86) e quindi di *committment* da parte del parlante, affidato ai diversi tipi di evidenziali.

Da una parte, c'è un generale consenso sul fatto che l'evidenzialità diretta sia più "affidabile" di quella indiretta[5] e che, più nello specifico, all'interno delle diverse tipologie di modalità diretta, quella visiva abbia il maggior grado di *reliability* (tra gli altri, Plungian 2001: 354, Kendrick 2019: 270 e bibliografia lì citata). Questa è seconda solo alla modalità partecipativa nella gerarchia evidenziale proposta da San Roque *et al.* (2017: 133), considerata tipica ma non necessariamente universale, e qui riprodotta in (7):

(7) *participation* > *vision* > *other sensory experience* > *inference/report*

Dall'altro lato, ci sono studi che hanno messo in luce come la modalità inferenziale, se basata su indizi diretti, può prestarsi ugualmente a esprimere un elevato grado di *involvement* da parte del parlante (Cornillie 2018: 165). Questo accade spesso con verbi di percezione visiva usati come strategie lessicali per esprimere un'inferenza, e quindi evidenzialità indiretta basata su indizi visivi, grazie alla loro polisemia (Whitt 2010, 2011: 348) e alla possibilità di usarli con un'estensione cognitiva "to talk about knowledge, discovery, thought and understanding" (San Roque *et al.* 2018: 397-398). Tutto questo, com'è ovvio, mette in dubbio una rigida dicotomia classificatoria tra evidenzialità diretta e indiretta (cfr. Squartini 2001, 2008).

Alla luce dell'ampia diversità linguistica tra sistemi di evidenziali, Brugmann & Macaulay (2015) ritengono che le attuali caratterizzazioni tipologiche siano troppo ristrette o, viceversa, troppo ampie, e

[5] Si vedano Boye & Harder (2009: 27-28) e la bibliografia lì citata: "direct evidence is more reliable than indirect evidence, and while this difference in reliability need not be correlated with a difference in degree of certainty [...], it often is. In many languages, the indication of direct evidence implies a higher degree of certainty than the indication of indirect evidence (cf. Aikhenvald 2004: 338 and 375, and Boye 2006, ch. 2 and ch. 3, for extensive discussion)".

propongono un approccio più flessibile attraverso cui vengono identificate solo due *criterial properties*, definite invarianti, che possono determinare l'assegnazione di una forma all'evidenzialità, più altre proprietà aggiuntive che possono essere presenti o non presenti, come illustrato nella Tabella 1.

Tabella 1 - *Invariant and variant properties of evidentials (adattata da Brugmann & Macaulay 2015: 232)*

INVARIANT PROPERTIES
(i) Express SOURCE OF EVIDENCE
(ii) Belong to closed class of grammatical items
VARIANT PROPERTIES
(i) Degree of certainty, commitment or informativity
(ii) Shift of origo to 3rd person
(iii) Obligatoriness
(iv) Complementarity of meaning of items
(v) Truth conditionality

Tuttavia, non si può non notare come le *variant properties* della Tabella 1 siano tutt'altro che neutrali rispetto allo studio di ciò che sopra abbiamo definito l'*internal make-up* di una categoria e che difficilmente sono discretizzabili in senso aristotelico, come si cercherà di mostrare concentrandoci su due di esse, che si ritengono particolarmente significative per questa riflessione.

3.1 *Tra obbligatorietà e opzionalità*

Un primo tratto problematico è l'obbligatorietà, cruciale in Aikhenvald (2004) per definire un elemento come evidenziale, ma rispetto alla quale Brugmann & Macaulay (2015: 230) sollevano un'obiezione: in alcune lingue l'evidenzialità è certamente grammaticalizzata e tuttavia non è obbligatoria, ossia non fa parte di un sistema di opposizioni paradigmatiche. Inoltre, le marche evidenziali, come emerge anche dalla Tabella 1, non mostrano necessariamente

complementarità semantica[6]. Una stessa marca grammaticale può infatti assumere diversi valori evidenziali oltre la modalità di accesso che tipicamente le è attribuita, tanto da essere rafforzata talora da mezzi lessicali, cosa riconosciuta dalla stessa Aikhenvald (2004: 10).

Mi pare però che il concetto di obbligatorietà meriti un'ulteriore riflessione alla luce dell'incontestabile fatto che ciò che *deve* essere espresso, come è ritenuto proprio della grammatica in senso jakobsoniano, spesso interagisce con la molteplicità di ciò che *può* essere usato e, più in generale, con la facoltà di scegliere cosa (non) dire: non sorprende quindi che "[...] some states-of-affairs do not require evidential marking even in languages that have developed evidential systems. [...] prime candidates for utterances that must be marked evidentially are instantiated activities and events that are subject to the evaluation of the speech participants" (Bergqvist 2018: 32). Ma è proprio in virtù della presenza di una componente legata alla valutazione soggettiva che diversi partecipanti all'interazione possono fare scelte diverse di evidenziali anche in situazioni simili (Mithun 2020: 338). Tutto questo mette in crisi la discretezza dell'obbligatorietà anche in sistemi di evidenziali grammaticali, dato che la soluzione non è più 'sì o no', ma contempla un ventaglio di scelte tanto più articolate quanto più ricco è il sistema di evidenziali.

La critica dell'obbligatorietà quale criterio distintivo di ciò che è evidenziale, com'è noto, è parte anche di quella letteratura che sposa l'idea di un *continuum* tra grammatica e lessico, all'interno del quale, e dunque in posizioni "intermedie", si situerebbero, per esempio: le costruzioni inferenziali dello spagnolo con *parecer* 'sembrare' e diversi tipi di complementazione (per cui la costruzione con l'infinito sarebbe più spostata verso il polo grammaticale rispetto a quella con *que* e indicativo: Cornillie 2007); la forma riportiva *dicica* del siciliano, che, stando a Cruschina (2015), si collocherebbe a un livello di grammaticalizzazione più avanzato dell'italiano *dice che*, comportandosi, sia sul piano semantico sia sintattico, come un vero e proprio avverbio; tutte le forme o costruzioni che sono, per così dire, "in transizione" nella grammaticalizzazione verso marche evidenziali, come comprovato da "the development of evidential elements from perception verbs such

[6] D'altra parte, due forme con valore evidenziale possono avere distribuzione complementare anche in una lingua dove l'evidenzialità non ha marche grammaticali dedicate: cfr. Squartini (2008: 936).

as *see*, utterance verbs such as *say*, appearance verbs (including 'verbs of visual observation') such as *seem* [...], and attitude verbs such as *think*" (Boye & Harder 2009: 17)[7].

Al di là di quale approccio teorico si scelga nella distinzione tra grammatica e lessico, tema troppo vasto per essere trattato qui[8], mi pare chiaro che ammettere che l'obbligatorietà non sia binaria in relazione all'evidenzialità, ma che esista una gradualità tra obbligatorio e opzionale, permette di valutare empiricamente ciò che hanno in comune sistemi di evidenziali obbligatori e opzionali (Brugmann & Macaulay 2015: 230), ma anche sistemi di evidenziali grammaticali e lessicali: del resto, come affermano Boye & Harder (2009: 37), "the existence of clines does not rule out the existence of distinctions [...]. The familiar notion of a 'cutoff point' presupposes exactly the co-existence of a cline and a place where you draw the line".

Fatte le dovute differenze tra evidenzialità grammaticale e lessicale (Squartini 2008: 918, 2018: 285), includere nell'analisi anche evidenziali che manifestino diverse forme di opzionalità e correlare quest'ultima ai rispettivi contesti d'uso può aiutare a comprendere le peculiarità semantiche e pragmatiche di questa categoria, posto che "pragmatically speaking, evidential strategies are remarkably similar regardless of grammatical status" (Mushin 2013: 641), incluso l'uso apparentemente ridondante, ma in realtà cruciale per la costruzione dell'interazione, di certi evidenziali, come quelli visivi, di cui si tratterà nella sezione seguente.

3.2 *Questione di prospettiva:* origo shifting

Il secondo criterio su cui vorrei soffermarmi riguarda la definizione dell'evidenzialità come categoria deittica e soggettiva, che codifica la prospettiva del parlante: quest'ultimo coincide di norma con l'*evidential origo*, ossia l'elemento a cui è ancorata la fonte di informazio-

[7] Sulle fonti diacroniche dell'evidenzialità si veda anche Aikhenvald (2004: 271-302) e, di recente, Mélac & Bialek (2024), che avanzano l'interessante ipotesi che lo sviluppo di marche evidenziali grammaticali sia un tratto 'incidentale' dipendente dalla grammaticalizzazione di marche di aspetto, tempo, modalità.

[8] Per una discussione del problema si veda, tra gli altri: Aarts (2007), Boye (2012, 2018), Boye & Harder (2009), Squartini (2008, 2018), Diewald & Smirnova (2010), e molto di recente Boye (2023: 282), per il quale "the lexical–grammatical continuum (or 'cline') does not exist".

ne. Se da un lato si può accettare che questo sia un tratto caratteristico dell'evidenzialità, dall'altro è innegabile l'esistenza, in diverse lingue del mondo, di fenomeni di *origo shifting*, non solo dalla I alla III persona, specie in contesti narrativi, ma anche dalla I alla II persona, specie in frase interrogativa, con la conseguenza che l'evidenziale finisce per codificare la fonte di informazione dell'ascoltatore (Brugmann & Macaulay 2015: 216-217, 220). Nell'esempio (8) il parlante invita l'ascoltatore a fare riferimento alla sua diretta conoscenza dell'evento attraverso un evidenziale visivo: questo implica una concezione interpersonale (o *intersoggettiva*: si veda oltre) dell'evidenzialità.

(8) Duna (duna-bogaya)

anita	*ita*	*muni-ne*	*inu-ka*	*sutia-na*
gang	pig	money-PR	1PL-CS	take.PFV.VIS.P-SPEC

'We took their money and pigs {you saw}.'
(Brugmann & Macaulay 2015: 220)

Come anticipato sopra, il fenomeno di *origo shifting* verso la II persona risulta associato spesso all'uso degli evidenziali in frase interrogativa. Tale uso è di per sé relativamente poco frequente, specie quando la fonte di informazione coincide con il parlante (Aikhenvald 2004: 244)[9]. Tuttavia, non di rado, "evidentials in interrogatives can 'flip' to reflect the addressee's information source, or rather, the addressee's information source as framed by the speaker" (San Roque *et al.* 2017: 130), soprattutto attraverso l'uso di evidenziali diretti[10]. Ciò ha l'effetto di trasferire l'*autorità espistemica* sull'ascoltatore stesso (Sun 2018: 60, Bergqvist & Grzech 2023: 21), anche per via del legame tra evidenzialità diretta (specie visiva) e *reliability* a cui si è fatto cenno in §3. Si veda l'esempio (9), dove il parlante usa una marca di evidenziale visivo in frase interrogativa perché presuppone che l'ascoltatore sia stato testimone della scena. In questo caso, l'ascoltatore contraddice questa attesa, negando appunto di aver visto.

[9] Non esiste una lingua in cui l'evidenzialità sia marcata solo in frase interrogativa: cfr. San Roque *et al.* (2017: 126-127).

[10] Come si osserva in San Roque *et al.* (2017: 135), "direct knowledge evidentials may be especially compatible with a switch to addressee perspective in interrogatives, as an assumption that our interlocuter [sic, M.N.] has direct knowledge provides good grounds for asking him or her a question".

(9) Duna (duna-bogaya)
D: *Jotua* *pa-na* *ngu**tia***
PSN QUERY-SPEC go.PFV.VIS
'Where has Joshua gone (you saw)?'
R: *Jotua* *no* *na-ke-ya=nia*
PSN 1SG NEG-see-NEG-ASSERT
'I didn't see Joshua.'
(San Roque *et al.* 2017: 129)

Solitamente, come già notato per l'esempio (1), gli evidenziali usati in frase interrogativa assumono valore retorico (e, più in generale, pragmatico), in conseguenza del fatto che può essere scortese (San Roque *et al.* 2017: 134) o persino pericoloso (Aikhenvald 2004: 247, 249) attribuire a qualcuno una fonte di informazione senza che se ne abbia la certezza[11] (ma questo non toglie che si possa essere smentiti, come nell'esempio (9) appena citato).

A rendere il quadro più complesso e al tempo stesso più interessante è il dato tipologico per cui "[...] there is not a simple binary choice between speaker or addressee perspective" (San Roque *et al.* 2017: 134, nota 12), dove la *non-binarietà* comporta diverse soluzioni intermedie – lasciando in alcuni casi l'interpretazione al contesto (San Roque *et al.* 2017: 130) –, compresa quella per cui l'evidenziale include due prospettive allo stesso tempo, quella del parlante e dell'ascoltatore, benché poco si sappia, al momento, su come tali distinzioni siano realizzate nel discorso (Evans *et al.* 2018b: 151). Un'illustrazione di tale *dual perspective* è offerta dall'evidenziale visivo al presente riportato sotto:

(10) Lakondê (nambikwara)
tą-Ø-ną
fall-3SG-VIS.DUAL/PRS
'He is falling (we – speaker and listener – can see it).'
(Eberhard 2018: 345)

Tutto questo mostra chiaramente come "[...] an exclusively speaker-centric view of evidential perspective greatly oversimplifies the situation" (San Roque *et al.* 2017: 121) e al tempo stesso ci riporta alla questione della comparazione tra evidenzialità grammaticale e

[11] In certe culture è tuttavia sicuramente meno scortese che fare affermazioni su un'altra persona: cfr. Carlin (2018: 320).

lessicale a cui abbiamo già fatto riferimento. Infatti, dati da lingue in cui l'evidenzialità non è espressa da un sistema di marche grammaticali dedicate tuttavia confermano la rilevanza di una dimensione intersoggettiva di questa categoria, in riferimento proprio a quei casi in cui l'ascoltatore o una terza persona sono coinvolti nella condivisione della fonte di informazione e quindi della *responsabilità epistemica* per l'evento (tra gli altri, Nuyts 2001: 34, Whitt 2011: 359)[12].

Per l'italiano è stato osservato, ad esempio, il valore intersoggettivo del futuro in quanto marca evidenziale che denota inferenzialità (Squartini 2012: 2123-2125), così come l'uso di *vedi* impersonale, a proposito del quale Miecznikowski *et al.* (2023: 111) osservano che "la penetrazione nel territorio epistemico dell'altro garantisce la sua partecipazione attiva, permettendogli di compiere un percorso per arrivare a p [*scil.* Proposizione, M.N.], piuttosto che di accettare p sulla base della sola autorità di PAR [*scil.* parlante, M.N.]". Anche il tipo *non vedi (che)...?*, introdotto in (3), e di cui si riporta qui un altro esempio, si candida a essere interpretato come una strategia per l'evidenzialità diretta e indiretta inferenziale di tipo intersoggettivo:

(11) - *Mi conduci dunque alla badia*?
- *No. Oggi no*.
- *Perché?*
- ***Non vedi che** Tiapa ha sonno?* (Gabriele D'Annunzio, *Forse che sì, forse che no*, Libro 2, 2)

Sulla base di un corpus diacronico dell'italiano, in Fedriani & Napoli (in prep.) si propone di inserire la costruzione interrogativa negativa con *vedere* alla II persona singolare nell'ambito delle *reversed polarity questions*, "strongly designed for 'yes' answers [...] so as to permit the recipient to express a position in alignment with the design of the question" (Heritage 2002: 1441), e più nello specifico, sulla scia di Hautli-Janisz *et al.* (2022: 63, 76), di analizzarla come una *assertive question*, dove il verbo di percezione visiva rafforza appunto l'asserti-

[12] Vale la pena citare anche Tantucci (2021: 74-82) che parla di *interpersonal evidentiality*, definendola come una forma di espressione di conoscenza condivisa che nel *continuum* di intersoggettività corrisponde al massimo grado di consapevolezza interazionale verso l'ascoltatore e le sue reazioni, ossia a ciò che egli etichetta come *extended intersubjectivity*.

vità della formulazione (per un'analoga analisi sul greco antico si veda Napoli 2024[13]).

Ciò che si realizza in un caso come quello in (11) è l'invito a un processo dinamico intersoggettivo di *accertamento* di un evento attraverso la fonte di informazione, processo associato tipicamente a contesti di rifiuto, rimprovero, ordine, consiglio, ma con una funzione che possiamo definire di *agreement-seeking*: se l'ascoltatore condivide lo stesso dominio percettivo del parlante, e se questo, in particolare, è basato sulla vista, dalla prospettiva del parlante stesso l'ascoltatore non può far altro che condividere anche l'evidenza per l'evento descritto, in forma di percezione visiva (evidenzialità diretta) o di inferenza basata su indizi visivi o esterni (evidenzialità indiretta). Questo invito suggerisce implicitamente che il parlante stesso condivide la fonte di informazione e quindi, come nei casi di evidenzialità grammaticale discussi sopra, anche la responsabilità epistemica per l'evento, che viene dato come fattuale o vero o credibile (tratti che possono, ma non devono necessariamente, coincidere nella rappresentazione)[14].

3.3 *Il dominio della costruzione della conoscenza*

La considerazione della dimensione intersoggettiva dell'evidenzialità anche in lingue in cui questa non è grammaticalizzata, e in particolare della possibilità che diverse prospettive oltre a quella del parlante siano incluse nella rappresentazione della fonte di informazione, mostra come

[13] Nell'una e nell'altra lingua è decisivo il tipo di complementazione: per mancanza di spazio, si rimanda ai lavori citati.

[14] Si ritiene che questa costruzione debba essere classificata come evidenziale perché, posto che l'evidenzialità corrisponde a come si apprende ciò di cui si sta parlando, nel caso di *non vedi (che)...?* il canale visivo di acquisizione della conoscenza è centrale (anche rispetto al rapporto parlante-ascoltatore), benché sia indubbio che questo possa comportare un valore epistemico aggiuntivo di certezza. Tuttavia, ciò che la costruzione esprime non è semplicemente un'attitudine (scalare) alla conoscenza, com'è tipico della modalità epistemica, ossia non comporta come valore primario un giudizio sul *grado* di probabilità dell'evento. Il valore di certezza sembra inoltre contestuale. Si veda il passo citato di seguito, dove *non vedi?* è preceduto e seguito da una proposizione che contiene l'espressione, epistemicamente corrispondente a un grado basso di certezza, *sembra che*: *Sembra ch'egli soffra - disse Daniele Glàuro. -* ***Non vedi?*** *sembra che stia per abbandonarsi. Vuoi che ci avviciniamo*? (Gabriele D'Annunzio, *il Fuoco*, parte 2.4). Interessante il confronto con la prospettiva di Pietrandrea (2005: 65-67) che analizza *si vede che* come una forma evidenziale usata con significato epistemico.

l'uso di strategie evidenziali sia particolarmente importante quando l'evidenza va esplicitata o negoziata perché cruciale nel contesto.

Da questa prospettiva l'evidenzialità non è più la categoria che codifica la fonte di informazione in quanto ancorata deitticamente a un parlante, per così dire, solitario, come nella definizione "classica", ma come una categoria che ha a che fare con la gestione della conoscenza e quindi con la responsabilità della conoscenza (quella che abbiamo chiamato qui autorità epistemica), la cui caratterizzazione dovrebbe quindi includere gli aspetti che emergono dal suo uso interazionale e che riguardano anche la pragmatica (Mushin 2013: 628, 633, Sun 2018: 62, Bergqvist & Grzech 2023: 2-3, 23). In tal senso, l'analisi di strategie convenzionalizzate come *non vedi (che)...?* conferma il contributo che l'evidenzialità non-obbligatoria può dare a livello di individuazione e classificazione delle funzioni semantico-pragmatiche.

Tutto questo ci riporta appunto a uno dei problemi posti all'inizio, quello della definizione dei confini dell'evidenzialità e del suo rapporto con altre categorie che riguardano ugualmente la delimitazione dei territori di informazione (Kamio 1997) e della conoscenza (Aikhenvald 2024), e possibilmente il trasferimento dell'autorità (o responsabilità) epistemica all'ascoltatore, quali *modalità epistemica* (per l'attitudine), *egoforicità* (per la partecipazione, congiunta o disgiunta), *miratività* (per l'informazione nuova e inattesa), e, recentemente, *engagement*[15] (per l'accessibilità). Secondo un approccio in voga attualmente, ma molto discusso, tutte queste categorie apparterrebbero al macro-dominio della *epistemicità*. Mi pare, tuttavia, che perché si possa ipotizzare un "epistemic perspective domain continuum", come in Bergqvist (2017), è necessario ancora molto lavoro, che sia basato su un bilanciamento tra considerazioni teoriche e valutazioni delle specificità (e delle rarità: cfr. Kiss 2023) che emergono dai dati interlinguistici.

Da un lato, infatti, appare chiaro che esiste una relazione sul piano semantico e funzionale tra queste categorie, come mostra la difficoltà a distinguere tra esse in alcune lingue. Dall'altro, lo studio su come tale

[15] Nella sterminata bibliografia su queste categorie e la loro relazione con l'evidenzialità, particolarmente rilevanti sono: DeLancey (2001), Nuyts (2001), Aikhenvald (2004), Plungian (2010), Squartini (2008, 2009, 2012, 2016, 2018), Boye (2012, 2018), Evans *et al.* (2018a, 2018b), Wiemer (2018), Bergqvist (2017, 2018), Bergqvist & Kittilä (2020), Widmer (2020).

relazione si manifesti e se dia in effetti luogo a ibridi, come spesso è stato notato soprattutto nel caso di evidenzialità e modalità epistemica anche per effetto di sviluppi diacronici (cfr., tra gli altri, Boye 2012: 88-89, Squartini 2016), finora non ha condotto a generalizzazioni certe[16], fermo restando che nelle lingue che hanno un sistema grammaticalizzato di evidenziali questi non hanno necessariamente né implicazioni epistemiche né usi tipici delle altre categorie sopra citate.

4. *Conclusioni*

L'idea che questo contributo ha cercato di sostenere è che se le categorie si manifestano come domini semantici indipendenti in un certo numero di lingue questo è un buon motivo per parlare di categorie distinte e discrete, ossia è un buon motivo per mantenere i confini, ammettendo per casi specifici la transcategorialità nella caratterizzazione dei significati grammaticali e, aggiungerei, funzionali.

D'altra parte, pur difendendo il nostro diritto a servirci di categorie discrete astratte che siano individuate sulla base di più tratti diagnostici, mi sembra rischioso postulare che tali tratti si manifestino sempre aristotelicamente in modo binario, e che non possano invece prestarsi a una interpretazione nei termini di un *continuum* con gradi diversi di complessità. Questo, ovviamente, andrà dimostrato di volta in volta. Anzi, proprio il fissare i due punti all'estremità del *continuum* "diagnostico", ossia postulare una polarizzazione tra caratteristiche apparentemente indipendenti, può essere esso stesso un lavoro di categorizzazione (e di discretizzazione!) non da poco.

Il riferimento alla categoria di evidenzialità per fini non solo descrittivi ma anche comparativi, che pare certamente opportuno, dovrà dunque considerare la non-binarietà di certi tratti. Ma oltre a ipotizzare che alcune proprietà non siano discretizzabili, come sembra accadere per l'evidenzialità, bisogna tenere conto anche della possibilità che nella loro realizzazione "individuale" tali proprietà siano condizionate da diversi fattori, diacronici e sincronici, incluso il sistema specifico di ogni

[16] Cfr. Grzech *et al.* (2020: 287): "The relationship between notions such as epistemic authority, egophoricity, engagement, evidentiality, and epistemic modality remains debated and/or elusive".

lingua in cui si attualizzano, cosa che contribuisce a determinare la naturale varietà delle categorie per come si manifestano nelle lingue.

Infine, problematizzare la discretezza non vuol dire rinunciare a essa: si può riconoscere al concetto di continuo un fascino che trova comunque spazio all'interno del discreto, il cui fascino, a sua volta, conferma la sua continuità almeno fino al LVI congresso della SLI.

Ringraziamenti

Ringrazio per l'invito a partecipare come relatrice al *LVI Congresso Internazionale di Studi della SLI* le colleghe e i colleghi del Comitato organizzatore: ne sono stata felice e onorata. Ringrazio coloro che hanno ascoltato la mia relazione e coloro che sono intervenuti con domande e commenti, quanto mai utili. Sono molto grata a due revisori anonimi che hanno letto questo contributo e suggerito alcuni miglioramenti. Un ringraziamento di cuore va a Marina Benedetti, Pier Marco Bertinetto, Kasper Boye, Pierluigi Cuzzolin, Chiara Fedriani, Chiara Gianollo, Piera Molinelli, Mario Squartini, con cui ho discusso alcune delle idee che hanno portato all'elaborazione di questo lavoro. I miei ringraziamenti vanno infine a Marco Cucco, ornitologo dell'Università del Piemonte Orientale, per avermi aiutato a riflettere sul confronto tra i metodi della linguistica e quelli della zoologia. Questo lavoro è parte di una ricerca finanziata dall'Unione europea – *Next Generation EU* (progetto PRIN 2022 *Dialogic interaction in diachrony: a pragmatic history of the Italian language – DIADIta*, Università del Piemonte Orientale e Università di Genova).

Riferimenti bibliografici

Aarts, Bas. 2007. *Syntactic gradience: The nature of grammatical indeterminacy*. Oxford: Oxford University Press.

Aikhenvald, Alexandra Y. 2004. *Evidentiality*. Oxford: Oxford University Press.

Aikhenvald, Alexandra Y. 2018. Evidentiality: The framework. In Aikhenvald, Alexandra Y. (a cura di), *The Oxford Handbook of Evidentiality*, 1–43. Oxford: Oxford University Press.

Aikhenvald, Alexandra Y. 2024. Speaking about knowledge: Evidentiality and the ecology of language. *Studies in Language* 48(3): 543–574.

Anderson, Lloyd B. 1986. Evidentials, paths of change, and mental maps: Typologically regular asymmetries. In Chafe, Wallace & Nichols, Johanna (a cura di), *Evidentiality: The linguistic coding of epistemology*, 273–312. Norwood: Ablex.

Bartolotta, Anna Maria. 2002. Tra continuo e discreto. Recenti tendenze nella linguistica contemporanea. In Melazzo, Lucio (a cura di), *Grammatica. Teoria e storia*, 35–61. Roma: Il Calamo.

Bergqvist, Henrik. 2017. The role of perspective in epistemic marking. *Lingua* 186–187: 5–20.

Bergqvist, Henrik. 2018. Evidentiality as stance: Event types and speaker roles. In Foolen, Ad & de Hoop, Helen & Mulder, Gijs (a cura di), *Evidence for evidentiality*, 19–43. Amsterdam: John Benjamins.

Bergqvist, Henrik & Grzech, Karolina. 2023. The role of pragmatics in the definition of evidentiality. *STUF - Sprachtypologie und Universalienforschung* 76(1): 1–30.

Bergqvist, Henrik & Kittilä, Seppo. 2020. Epistemic perspectives: Evidentiality, egophoricity, and engagement. In Bergqvist, Henrik & Kittilä, Seppo (a cura di), *Evidentiality, egophoricity, and engagement*, 1–21. Berlin: Language Science Press.

Berruto, Gaetano. 1995. *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma/Bari: Laterza.

Berruto, Gaetano. 1998. Noterelle di teoria della variazione sociolinguistica. In Edeltraud, Werner & Liver, Ricarda & Stork, Yvonne & Nicklaus, Martina (a cura di), *Et multum et multa. Festschrift für Peter Wunderli zum 60 Geburtstag*, 17–29. Tübingen: Narr.

Bertinetto, Pier Marco. 2021. Zamucoan person marking as a perturbed system. *Studia Linguistica* 75(2): 265–288.

Boye, Kasper. 2012. *Epistemic meaning: A cross-linguistic and functional cognitive study*. Berlin: Mouton de Gruyter.

Boye, Kasper. 2018. Evidentiality: The notion and the term. In Aikhenvald, Alexandra Y. (a cura di), *The Oxford Handbook of Evidentiality*, 261–272. Oxford: Oxford University Press.

Boye, Kasper. 2023. Grammaticalization as conventionalization of discoursively secondary status: Deconstructing the lexical – grammatical continuum. *Transactions of the Philological Society* 121(2): 270–292.

Boye, Kasper & Harder, Peter. 2009. Evidentiality: Linguistic categories and grammaticalization. *Functions of language* 16(1): 9–43.

Brugmann, Claudia M. & Macaulay, Monica. 2015. Characterizing evidentiality. *Linguistic Typology* 19(2): 201–237.

Carlin, Eithne B. 2018. Evidentiality and the Cariban languages. In Aikhenvald, Alexandra Y. (a cura di), *The Oxford Handbook of Evidentiality*, 315–332. Oxford: Oxford University Press.

Chomsky, Noam. 2002. *On nature and language*. Cambridge: Cambridge University Press.

Cornillie, Bert. 2007. The continuum between lexical and grammatical evidentiality: A functional analysis of Spanish *parecer*. *Italian Journal of Linguistics* 19(1): 109–128.

Cornillie, Bert. 2018. On speaker commitment and speaker involvement: Evidence from evidentials in Spanish talk-in-interaction. *Journal of Pragmatics* 128: 161–170.

Croft, William. 1991. *Syntactic categories and grammatical relations: The cognitive organization of information.* Chicago/London: University of Chicago Press.

Cruschina, Silvio. 2015. The expression of evidentiality and epistemicity: Cases of grammaticalization in Italian and Sicilian. *Probus* 27: 1–31.

Dahl, Östen. 2016. Thoughts on language-specific and cross-linguistic entities. *Linguistic Typology* 20(2): 427–437.

Daugman, Josephine S. 2018. The reportative in the languages of the Philippines. In Aikhenvald, Alexandra Y. (a cura di), *The Oxford Handbook of Evidentiality*, 674–692. Oxford: Oxford University Press.

D'Errico, Marianna & Grandi, Nicola & Paternesi Meloni, Serena & Tamburini, Fabio. 2016. Induzione di categorie grammaticali e lessicali. In Dedè, Francesco (a cura di), *Categorie grammaticali e classi di parole. Statuto e riflessi metalinguistici*, 115–137. Roma: Il Calamo.

DeLancey, Scott. 2001. The mirative and evidentiality. *Journal of Pragmatics* 33: 369–382.

Diewald, Gabriele & Smirnova, Elena. 2010. Introduction. Evidentiality in European languages: The lexical-grammatical distinction. In Diewald, Gabriele & Smirnova, Elena (a cura di), *Linguistic realization of evidentiality in European languages*, 1–14. Berlin: Mouton de Gruyter.

Eberhard, David M. 2018. Evidentiality in Nambikwara languages. In Aikhenvald, Alexandra Y. (a cura di), *The Oxford Handbook of Evidentiality*, 333–356. Oxford: Oxford University Press.

Evans, Nicholas & Bergqvist, Henrik & San Roque, Lila. 2018a. The grammar of engagement I: Framework and initial exemplification. *Language and Cognition* 10: 110–140.

Evans, Nicholas & Bergqvist, Henrik & San Roque, Lila. 2018b. The grammar of engagement II: Typology and diachrony. *Language and Cognition* 10: 141–170.

Fedriani, Chiara & Napoli, Maria. In preparazione. Allocuzione, evidenzialità e (s)cortesia in italiano: uno studio diacronico sulla correlazione tra categorie con funzione pragmatica.

Gil, David. 2000. Syntactic categories, cross-linguistic variation and Universal Grammar. In Vogel, Petra M. & Comrie, Bernard (a cura di), *Approaches to the typology of Word Classes*, 173–216. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.

Gil, David. 2016. Describing languoids: When incommensurability meets the language-dialect continuum. *Linguistic Typology* 20(2): 439–462.

Grzech, Karolina & Schultze-Berndt, Eva & Bergqvist, Henrik. 2020. Knowing in interaction: Empirical approaches to epistemicity and intersubjectivity in language. *Folia Linguistica* 54(2): 281–315.

Haspelmath, Martin. 2007. Pre-established categories don't exist: Consequences for language description and typology. *Linguistic Typology* 11(1): 119–132.

Haspelmath, Martin. 2010. Comparative concepts and descriptive categories in crosslinguistic studies. *Language* 86(3): 663–687.

Haspelmath, Martin. 2019. How comparative concepts and descriptive linguistic categories are different. In Olmen, Daniël & Mortelmans, Tanja & Brisard, Frank (a cura di), *Aspects of linguistic variation*, 83–114. Berlin/Boston: Mouton de Gruyter.

Hautli-Janisz, Annette & Budzynska, Katarzyna & McKillop, Conor & Plüss, Brian & Gold, Valentin & Reed, Chris. 2022. Questions in argumentative dialogue. *Journal of Pragmatics* 188: 56–79.

Heritage, John. 2002. The limits of questioning: Negative interrogatives and hostile question content. *Journal of Pragmatics* 34(10): 1427–1446.

Himmelmann, Nikolaus P. 2022. Against trivializing language description (and comparison). *Studies in Language* 46(1): 133–160.

Kamio, Akio. 1997. *Territory of information*. Amsterdam: John Benjamins.

Kendrick, Kobin H. 2019. Evidential vindication in next turn: Using the retrospective 'see?' in conversation. In Speed, Laura & O'Meara, Carolyn & San Roque, Lile & Majid, Asifa (a cura di), *Perception Metaphors*, 253–274. Amsterdam: John Benjamins.

Kiss, Katalin É. 2023. From narrative past to mirativity and direct evidentiality: The case of Moldavian (Csángó) Hungarian. *Folia Linguistica* 57(3): 661–687.

Labov, William. 1977. *Il continuo e il discreto nel linguaggio*. Bologna: Il Mulino.

Langacker, Ronald W. 2004 [1987]. *Discreteness*. In Aarts, Bas & Denison, David & Keizer, Evelien & Popova, Gergana (a cura di), *Fuzzy grammar: A reader*, 131–138. Oxford: Oxford University Press.

Loporcaro, Michele. In stampa. Categorie, descrizione e diversità linguistica: soggetto e genere grammaticale come categorie interlinguistiche. In Putzu, Ignazio (a cura di), *Categorie linguistiche e descrizione linguistica tra tipologia e dialettologia. Sincronie e diacronie. Atti del XLVI Convegno della Società italiana di Glottologia, Cagliari, 27-29 ottobre 2022.* Roma: Il Calamo.

Mélac, Eric & Bialek, Joanna. 2024. Evidentiality as a grammaticalization passenger: An investigation of evidential developments in Tibetic languages and beyond. *Studies in Language* 48(3): 638-681.

Miecznikowski, Johanna & Battaglia, Elena & Geddo, Christian. 2023. Costruzioni evidenziali intersoggettive basate su verbi riferiti al destinatario. Il caso di *vedi/vede/vedete+che*. *Studia linguistica romanica* 9: 88–118.

Mithun, Marianne. 2020. Context and consciousness: Documenting evidentials. *Folia Linguistica* 54(2): 317–342.

Moravcsik, Edith. 2016. On linguistic categories. *Linguistic Typology* 20(2): 417–425.

Mushin, Ilana. 2013. Making knowledge visible in discourse: Implications for the study of linguistic evidentiality. *Discourse Studies* 15(5): 627–645.

Napoli, Maria. 2024. Pragmatic effects of intersubjective evidentiality: On Classical Greek *ouch horâs?* 'don't you see?' in dialogic interaction. *Journal of Greek Linguistics* 24(2): 195-241.

Newmeyer, Frederick. 2004 [1999]. The discrete nature of syntactic categories: Against a prototype-based account. In Aarts, Bas & Denison, David & Keizer, Evelien & Popova, Gergana (a cura di), *Fuzzy grammar: A reader*, 487–509. Oxford: Oxford University Press.

Nuyts, Jan. 2001. *Epistemic modality, language, and conceptualization: A cognitive-pragmatic perspective*. Amsterdam: John Benjamins.

Pietrandrea, Paola. 2005. *Epistemic modality: Functional properties and the Italian system*. Amsterdam: John Benjamins.

Plungian, Vladimir A. 2001. The place of evidentiality within the universal grammatical space. *Journal of Pragmatics* 33(3): 349–357.

Plungian, Vladimir A. 2010. Types of verbal evidentiality marking: An overview. In Diewald, Gabriele & Smirnova, Elena (a cura di), *Linguistic realization of evidentiality in European languages*, 15–58. Berlin: Mouton de Gruyter.

Round, Erich R. & Corbett, Greville G. 2020. Comparability and measurement in typological science: The bright future for linguistics. *Linguistic Typology* 24(3): 489–525.

San Roque, Lila & Kendrick, Kobin H. & Norcliffe, Elisabeth & Majid, Asifa. 2018. Universal meaning extensions of perception verbs are grounded in interaction. *Cognitive Linguistics* 29(3): 371–406.

San Roque, Lila & Simeon, Floyd & Norcliffe, Elisabeth. 2017. Evidentiality and interrogativity. *Lingua* 186-187: 120–143.

Spike, Matthew. 2020. Fifty shades of grue: Indeterminate categories and induction in and out of the language sciences. In *Linguistic Typology* 24(3): 465–488.

Squartini, Mario. 2001. The internal structure of evidentiality in Romance. *Studies in Language* 25: 297–334.

Squartini, Mario. 2008. Lexical vs. grammatical evidentiality in French and Italian. *Linguistics* 46(5): 917–947.

Squartini, Mario. 2009. Evidentiality, Epistemicity, and their diachronic connections to Non-Factuality. In Mosegard Hansen, Maj-Britt & Jacqueline Visconti (a cura di), *Current trends in diachronic semantics and pragmatics*, 211–226. Leiden: Brill.

Squartini, Mario. 2012. Evidentiality in interaction: The concessive use of the Italian Future between grammar and discourse. In *Journal of Pragmatics* 44: 2116–2128.

Squartini, Mario. 2016. Interactions between modality and other semantic categories. In Nuyts, Jan & van der Auwera, Johan (a cura di), *The Oxford Handbook of Modality and Mood*, 50–67. Oxford: Oxford University Press.

Squartini, Mario. 2018. Extragrammatical expression of information source. In Aikhenvald, Alexandra Y. (a cura di), *The Oxford Handbook of Evidentiality*, 273–285. Oxford: Oxford University Press.

Sun, Jackson T.-S. 2018. Evidentials and person. In Aikhenvald, Alexandra Y. (a cura di), *The Oxford Handbook of Evidentiality*, 47–63. Oxford: Oxford University Press.

Tantucci, Vittorio. 2021. *Language and social minds: The semantics and pragmatics of intersubjectivity*. Cambridge: Cambridge University Press.

Taylor. John R. 1995 [1987]. *Linguistic categorization, prototypes in linguistic theory*. Oxford: Clarendon Press.

Whitt, Richard J. 2010. *Evidentiality and perception verbs in English and German*. Oxford/Bern: Peter Lang.

Whitt, Richard J. 2011. (Inter)subjectivity and evidential perception verbs in English and German. *Journal of Pragmatics* 43: 347–360.

Widmer, Manuel. 2020. Same same but different: On the relationship between egophoricity and evidentiality. In Bergqvist, Henrik & Kittilä, Seppo (a cura di), *Evidentiality, egophoricity, and engagement*, 263–287. Berlin: Language Science Press.

Wiemer, Biörn 2018. Evidentials and epistemic modality. In Aikhenvald, Alexandra Y. (a cura di), *The Oxford Handbook of Evidentiality*, 85–108. Oxford: Oxford University Press.

Willett, Thomas. 1988. A cross-linguistic survey of grammaticization of evidentiality. *Studies in Language* 12(1): 57–91.